



I signori raffinati un tempo solevano mettere sulla carta da lettera, assieme ai titoli nobiliari, a quelli cavallereschi e a quelli di studio, anche frasi lapidarie, molti «intelligenti» anche se i più riciccati dalla carta dei cioccolatini e ognuno tentava di essere più originale del vicino di casa o del cognato insegnante a Pesaro. E' una faccenda, questa, che viene in mente pensando a Rivera e Mazzola: se anche i calciatori adottassero questa ricercata abitudine, si può stare certi che le due mezzali delle squadre milanesi finirebbero per trovarsi la carta da lettera eguale: tutti e due col motto «Non sia mai detto». Con quei baffi da appuntato, con quella faccia da «lo dico alla tua madre», con quella voce da grattugia, Sandro Mazzola deve essere quello che dalle mie parti chiamano

l'eroe della domenica

un «palsimile»: uno che patisce se altri fanno o hanno ciò che lui non può fare o non può avere: uno facile ad adombrarsi, intollerante per gli scherzi anche più innocenti. Rivera va in nazionale? Non sia mai detto, ci vado anch'io. Rivera gioca mezzala? Non sia mai detto, ci gioco anch'io. Rivera lo mettano ad ala? Non sia mai detto, ad ala ci vado io anche se mi vengono i vermi e comunque sono venuti anche a Rivera e non sia mai detto che i vermi li ha solo lui. Intendiamo, ci non è che dalla parte opposta le cose siano diverse: invertendo i nomi il prodotto non cambia, come nelle moltiplicazioni e nelle in-

dustrie, dove il prodotto è sempre uguale. E' il prezzo di vendita che non lo è. Si possono invertire i nomi, d'accordo, e tutto funziona lo stesso: solo che Mazzola ha esagerato con la faccenda dei puni. Nella partita con la Svizzera il Rivera si è fatto uno sbrego al ginocchio che ci sono voluti sette punti chirurgici e titoli sanguinolenti sui giornali per rimetterlo insieme. Mazzola ci ha sofferto: non cristianamente, dividendo il dolore altrui, ma per il «non sia mai detto», possibile che Rivera debba passare alla storia del calcio come il proprietario del più lungo sbrego mai cucito ai bordi di uno stadio? Si è dato su-

bito da fare: è riuscito a rimediare un taglio in una gamba che sembra il canale di Panama; Mazzola, invece che torcersi per il dolore, sorrideva virilmente, non per insensibilità ma per soddisfazione: i suoi puni erano dieci, tre. Non so se Rivera, con la sua faccia da bambino carogna, gliela farà passare liscia: penso che quando ritorna a giocare si fa fare un'intera laparotomia. Non sia mai detto. E mentre loro si divertono così Valcareggi va in crisi: di punto in punto quei due (risco) come un doppio petto in prova e lui è costretto a sostituirli, a rinnovare la nazionale. Povero Valcareggi, anche a lui la stessa carta da lettere: rinnovare la nazionale? Non sia mai detto.

Kim

Affollatissima la vetta della classifica: sette al comando grazie a Juventus e Foggia

BRUTTA CADUTA DI LAZIO E FIORENTINA



JUVENTUS-LAZIO — Altafini anticipa tutti e agguanta con una spettacolare deviazione di testa il gol del pareggio (foto a sinistra). Bettega (a destra) lo imita, inutilmente ostacolato da Faccio, sfruttando proprio un preciso centro del centravanti.



Per i bianconeri ripresa scaccia-crisi (3-1)

«Sfonda» Chinaglia ma Altafini rimedia a modo suo

Long John «gela» la curva-Filadelfia - Poi ci pensa José: una rete, un pallone d'oro per Bettega e un altro per Cuccureddu - Malgrado la sconfitta, la Lazio conferma di valere parecchio - Per Vipalek invece ancora problemi da risolvere, a cominciare dalla retroguardia

MARCATORI: Chinaglia (1) al 45' p.t.; Altafini (3) al 5', Bettega (3) al 17', Cuccureddu (3) al 40' s.t.

JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6,5, Longobucco 5,5; Furino 5,5, Morini 5, Salvatore 6; Causio 7,5, Cuccureddu 7, Altafini 7, Capello 6,5, Bettega 6,5, (N. 12 Piloni: n. 13 Viola: n. 14 Musiello).

LAZIO: Pulici 6, Faccio 6, Martini 6,5, Wilson 6, Od. di 6, Nanni 6,5; Garlaschelli 5, Re Cecconi 7, Chinaglia 7, Frustalupi 6,5, Manservigi 6 (D'Amico dal 30' s.t.). (N. 12 Morigi: n. 13 Petrelli).

ARBITRO: Lo Bello 7.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni. Ammonito Furino al 18' della ripresa per proteste. Calci d'angolo 8 a 3 per la Juventus. Spettatori circa 45.000 di cui 28.400 paganti per un incasso di 78.862.000. Sottiglio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 28 ottobre

Il risultato non può riflettere la gran paura che oggi è corsa sugli spalti del Comunale. La «curva Filadelfia» completamente ammutolita, quando la Juventus è rientrata in campo dopo l'intervallo.

La Juventus aveva chiuso i primi quarantacinque minuti in svantaggio. Chinaglia, sfidato dall'inizio alla fine, si era venduto nel migliore dei modi: aveva segnato allo scadere un gol di quelli che si ricordano tanto era stata perfetta l'esecuzione, dopo la precisa rifinitura di Nanni. Chinaglia, a tre quarti, sulla sinistra, aveva piantato in asso per l'ennesima volta Morini (un mezzo disastro oggi) e di tacco aveva passato la palla a Nanni staccandosi dalla guardia di Cuccureddu.

Su Nanni accorreva Causio e dopo il dribbling, dopo aver visto il lungagone laziale stringere al centro, lo aveva imbeccato con un lungo cross in area.

Morini, tagliato fuori, aveva comunque inseguito ancora Chinaglia, mentre Salvatore era rimasto fermo senza poter intervenire per cui a due non era rimasta altra scelta che sperare che in corsa da quella posizione Chinaglia non riuscisse ad azzeccare il tiro. Chinaglia invece, sul rimbalzo, aveva colpito di destro e con un tiro forte rasoterra aveva fatto secco il povero Zoff. La palla era passata tra il portiere ed il secondo palo.

Fischio finale e tutti negli spogliatoi. Proprio come a Napoli l'ultima domenica.

Cosa si siano detti negli spogliatoi i campioni d'Italia non è dato sapere, ma nell'intervallo qualcosa deve essere successo. La Juventus infatti nel secondo tempo è ammassa trasformata.

Tutte e due le squadre avevano in corpo la rabbia di vincere: la Juventus per superare lo stato di crisi, la Lazio per far dimenticare le quattro reti segnate da Why-mark nella partita di «Coppa» contro l'Ipswich.

Il vecchio José Altafini (201 gol in campionato) ancora una volta ha dato il «via» alla riscossa bianconera. Al 5', su punizione di Causio dalla destra, ha saltato con una scelta di tempo eccezionale anticipando Oddi e ha «schiacciato» alle spalle di Pulici.

Bettega, per non smentirsi, al 17' ha ancora segnato contro la Lazio, con un colpo di testa, sono tre partite di fila che la Lazio (e Faccio in prima persona) paga i gol di Bettega e questa volta Faccio non si può lamentare dell'ala sinistra bianconera perché il

gol ci è parso validissimo nella sua esecuzione. Eppure a voler essere pignoli anche questa volta il gol di Bettega è stato viziato da un «mani» che lo Bello (unica sua svista forse in tutta la partita) non ha intuito. L'ha commesso Capello prima di porre ad Altafini che ha rifinito di precisione per Bettega.

I laziali hanno anche reclamato una senza fortuna. Cuccureddu, dopo aver duettato con Altafini, ha segnato al 40' con una bordata che ha letteralmente buccato Pulici, ma già nel primo tempo, al 32', un tiro da fuori area di Cuccureddu aveva incrociato in pieno l'incrocio.

Abbiamo così parlato dei tre marcatori juventini ma la palma del migliore spetta a Causio che, galvanizzato dal rientro in Nazionale, è ritornato ad essere il Causio migliore, l'uomo che nella Juventus (oltre ad Altafini) dispone di maggior classe.

I peggiori: Morini che oggi non ha dato un calcio, alla palla (Chinaglia non gliela ha mai fatta vedere) e Longobucco il quale, spostato a destra (come contro il Foggia), è sempre andato fuori misura.

La Lazio, che nel primo tempo era piaciuta per il gioco fluido a centrocampo di Bettega, ha visto invece la prestazione prestigiosa di Wilson, per la giornata di grazia di Chinaglia, nella ripresa è passato inosservato, a travolgere dal ritmo imposto dalla Juventus sin dalle prime battute, la squadra ospite ha forse risentito (più sul piano morale) della batosta subita in Inghilterra e ha finito col «sedersi». Solo dopo il secondo gol del pareggio bianconero la Lazio è tornata a farsi viva ma crediamo di individuare le ragioni di questo «forcing» nell'atteggiamento assunto dalla Juventus che ha affidato all'antropiede il controllo della gara.

Il taccuino ha molte annotazioni ma poche da ricordare: oltre i quattro gol di cui abbiamo accennato all'inizio di questa nota, Chinaglia ha più volte impegnato Zoff, ma la classe del portiere bianconero, il suo senso della posizione, riescono a farci sempre a sbiadire le imprese degli attaccanti avversari.

Longobucco quando le due squadre erano ancora sull'1-1 si è «mangiato» un gol a porta vuota da pochi passi e al 24' (la Juventus vinceva 2-1) Altafini su un perfetto lancio di Causio si è fatto avanti e ha ripetuto di pronto Pulici che è uscito in tempo fuori dei pali. La Lazio ha avuto una sola occasione per pareggiare, al 27' quando Chinaglia si è rifatto fuori Sinisio e ha effettuato un allungo in direzione di Zoff: Manservigi in mezza spaccata è arrivato tardi.

La Juventus ha quindi ripreso a segnare e ora si tratta di vedere cosa intende fare Vipalek di Altafini, di questo vecchio sornione che pare intenzione di ripetere le imprese dello scorso anno. Oggi un gol e i due passaggi. Le cose dette in tribuna stampa (e non scritte) quando nell'intervallo si è rifiutato il requiem per la «vecchia signora» non le ha ascoltate nessuno.

Per la Lazio il discorso è un altro: non è più la squadra-rivelazione ma ogni domenica sarà attesa come una delle realtà del campionato italiano e per Maccaferri il compito è fatto, di colpo, più arduo.

Nello Paci

Una volta tanto, in un clima d'euforia, bianconeri tutti d'accordo nel riconoscere i meriti dell'italo-brasiliano

«È proprio il caso di ringraziare ancora José»

Il grazie più sincero è di Bettega - Maestrelli: «Abbiamo peccato d'ingenuità» - Sui laziali ha gravato la fatica di Ipswich

DALL'INVIATO

TORINO, 28 ottobre

Visi distesi, sorrisi a tutta bocca, pacche sulle spalle, rociare festoso: questa l'atmosfera che caratterizza il dopopartita della Juve, una Juve che per tutto il primo tempo ha spulato l'anima e, allo scadere dei primi 45', è uscita con un gol al passivo e davanti agli occhi lo spauracchio di una crisi, annunciata da tempo con uno stentato successo sul Foggia e la sconfitta sonora a Napoli.

Vipalek ora è raggiante e può persino atteggiarsi a spavaldo: «Il gol della Lazio ci ha fatto bene, parola mia. Non ci fosse stato, avremmo continuato forse a crogiolarci alla ricerca di un pari. Poi nella ripresa abbiamo sfoderato gli artigli e, come avete visto tutti, abbiamo giocato alla grande e i gol sono venuti». Grazie ad Altafini, ha fatto rilevare un cronista, ma il «mister» non ha abboccato alla provocazione.

Cosa ci dice della prova di Morini, che già in Nazionale, contro la Svizzera, era apparso meno in palla? «Ma perché ha ribattiti prontamente Vipalek? Morini ha giocato male? La sua prova va collocata nella giusta dimensione, inquadrate nella prestazione generale della squadra, ed è — e qui si è finalmente bilanciato — giusto dire che sul gol di Chinaglia egli ha lasciato troppo spazio ai centravanti».

Inutile sottolineare la gioia di Altafini che oltre ad aver segnato un gol, ha messo lo zampino anche nelle reti di Bettega e Cuccureddu. «Dico subito — ha esordito José — che il gol della Lazio è stato un bene. Ci ha scossi e nella ripresa siamo entrati con maggiore determinazione, decisi a vincere. Da parte mia posso dire che mi trovo sempre più a mio agio in questa squadra quando si tratta di aiutare qualcuno». Il riferimento alla «marella» che aveva agitato il clan bianconero, fino alla vigilia del confronto con la Lazio, era chiarissimo.

Bettega, che già nello scorso campionato aveva segnato le uniche sue due reti alla Lazio, entrambe determinanti, ha avuto una puntata polemica nei confronti di Faccio: «Questa volta il terzino non dirà che ho segnato appoggiandomi a lui. Comunque debbo ringraziare il grande José Altafini, sia perché mi ha fatto segnare il gol che ha portato in vantaggio la Juve, sia perché ha segnato lui e ha permesso anche a Cuccureddu di mettere al sicuro il risultato. Premio migliore, tanto per lui che per me,

non potevamo ricevere».

Impressioni, o v'ha m'e n'e, ben diverse sul fronte opposto. A caldo, nell'imboccatura del sottopassaggio che porta agli spogliatoi, la delusione per la cocente sconfitta era stampata sui volti di tutti i laziali. Qualcuno aveva il volto rigato di lacrime (vedi Maestrelli, Chinaglia, Martini e altri). Poi, a freddo, gli animi si sono distesi. Maestrelli ha parlato con il consueto senso della misura. «Abbiamo perso una partita che potevamo benissimo pareggiare. Ancora una volta — ha tenuto a sottolineare il tri-

ner bianco-azzurro — abbiamo peccato di ingenuità. In retroguardia, una volta che l'avversario entra in zona gol ci preoccupiamo più della palla che dell'uomo. Ma, per essere onesti, possiamo dire di aver messo in difficoltà una Juve che non mi era apparsa molto in forma».

Insomma, è stato fatto rilevare a Maestrelli, avete salvato la Juve da una crisi che era lì lì per esplodere? «Forse è esagerato, ma certo che questa Juve, dovrà molto soffrire. Comunque tengo a dire che sul piano atletico non abbiamo affatto denunciato

cedimenti e questo va a merito di tutti, dopo la partita di mercoledì scorso a Ipswich».

Chinaglia ha segnato il suo gol ma si è dato molto da fare per tutti i 90', mettendo spesso in difficoltà lo stopper Morini. «Sì, ho segnato una rete quasi impossibile, ma quando si offrono buone occasioni non me le lascio sfuggire». Re Cecconi, che è stato uno dei migliori, non nasconde la sua «delusione»: «Peccato, potevamo, con un po' di calma, egguare anche il pareggio. Sull'1-1 ci siamo fatti prendere dalla fu-

ria, abbiamo reagito con troppa rabbia cercando di ritornare in vantaggio e così ci siamo scoperti al contropiede bianconero».

Il presidente Lenzi non è per niente abbattuto: «Siamo sempre in testa alla classifica, anche se la truppa è diventata numerosa. Ho visto una bella Lazio, soprattutto nel primo tempo e debbo dire che il risultato è bugiardo. Un pari avrebbe rispettato meglio i valori in campo. Comunque la Juve è sempre la Juve».

Il capitano biancazzurro Wilson è scuro in volto, pa-

re aver voglia di parlare, ma si morde le labbra e a chi gli fa rilevare che, tanto se ci siamo scoperti al contropiede bianconero, si è

primo quanto sul secondo gol, vi erano state due grosse soste arbitrali (Lo Bello aveva fischio un fallo di Martini su Causio con troppa precipitazione e Capello si era appiattito la palla con la mano), ha risposto picche: «Mi dispiace ma non posso parlare, sono stato esortato a non farlo» e questa battuta chiude una giornata amara della Lazio che non ha però digerito la sconfitta.

Giuliano Antognoli

Vittoria a sorpresa ma meritata dei pugliesi al Comunale di Firenze: 0-1

IL FOGGIA RIDIMENSIONA I GIGLIATI

Il gol messo a segno dall'ex milanista Silvano Villa - L'accorta tattica di Toneatto imbriglia la manovra dei padroni di casa - Applausi del pubblico toscano ai vincitori

MARCATORI: Silvano Villa al 3' p.t.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdoli 6, Roggi 6; Beatrice 5, Brizi 6, Della Martira 6; Antognoni 5, Merlo 6, Desolati 3 (Saltuti dal 22' s.t.). De Sisti 3, Spezzini 6. (12: Favaro; 14: Casoli).

FOGGIA: Trentini 7; Valente 6, Scors 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Liguori 7; Villa Silvano 7, Del Neri 7, Roggi 7, Villa Luigi 6, Favone 7. (12: Giacinti; 13: Ciamenti; 14: Golini).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 7.

NOTE: giornata di sole, terreno soffice, spettatori 40 mila circa (paganti 17 mila, abbonati 17.124) per un incasso pari a 45.842.200 lire; calci d'angolo 42 per la Fiorentina; ammoniti per gioco scorretto: Merlo, Villa Luigi, Liguori, per ostruzionismo Villa Silvano, per simulazione Spezzini. Sottiglio antidoping positivo per Valente, Bruschini, Liguori, Antognoni, Desolati, Saltuti.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 28 ottobre

Ripetendo la prova offerta a Torino contro la Juventus, il Foggia ha guadagnato due preziosi punti in classifica ed ha ridimensionato la Fiorentina. Gli uomini di Toneatto, essendo passati in vantaggio dopo appena tre minuti, con Silvano Villa, grazie ad un er-

rore collettivo dei difensori viola, hanno proseguito a dar vita ad un gioco di rimessa badando più a controllare il pallone che a cercare il raddoppio. Gioco questo che allunga ha innervosito come non mai i giocatori della Fiorentina, i quali hanno messo in mostra i loro limiti tecnici e la mancanza di un senso di gioco collettivo.

Inoltre in quest'occasione è apparso chiaro che la compagine viola manca di elementi capaci di lavorare lungo le fasce laterali del campo, tanto è vero che verso la metà del secondo tempo Radice ha giocato la sua ultima carta mandando in campo Saltuti e togliendo Desolati che contro Bruschini non era mai riuscito a combinare niente di positivo. Però anche questa mossa non doveva approdare a niente: i pugliesi accorciavano ancora più visibilmente le distanze, si asserragliavano attorno alla loro area di rigore, facilitando così il compito al libero Pirazzini di imporsi nel gioco alto. Ma la mossa vincente di Toneatto è stata quella di aver messo a guardia di Antognoni, Merlo e De Sisti elementi come Valente, Liguori e Luigi Villa che alla lunga dovevano dimostrare di essere elementi abilissimi nel gioco difensivo. Mossa che ha permesso a Beatrice e Roggi di avere maggiore libertà, ma come è noto i due, compreso Galdoli che a turno si scambiava il posto con Della Martira per aiutare la prima li-

nea, sono giocatori dalle possibilità limitate in fatto di impostazione. E così i quarantamila presenti allo stadio fiorentino hanno atteso per ben 87 minuti che la Fiorentina riuscisse a raggiungere il pareggio. Attesa che è andata delusa poiché, come ab-

biamo già accennato, la compagine toscana contro un Foggia più attento e più abile di quello visto contro la Juventus nella prima giornata di campionato non ha mai commesso un solo errore ma ha proseguito a giocare alla sua maniera cercando sempre di

non perdere di vista gli uomini viola addetti alla costruzione delle manovre vincenti.

Detto questo va fatto presente che l'unico tiro vero dei padroni di casa è stato effettuato dal libero Brizi al 33' della ripresa e che Trentini ha dimostrato tutta la sua abilità nelle uscite sugli inutili spioventi effettuati da Roggi, Galdoli e Beatrice. Infatti essendo la squadra viola bloccata sulle fasce centrali del campo ai difensori della Fiorentina che via via rimanevano liberi non restava che spedire il pallone al centro dove, come abbiamo già detto, Pirazzini, Bruschini, Scors e Valente sono apparsi insuperabili.

La Fiorentina avrebbe solo potuto raggiungere l'obiettivo se fosse riuscita a arrivare a portata di tiro attraverso un gioco di manovra: le punte Spezzini, Desolati e Saltuti possono risultare valide se hanno la possibilità di far valere la loro velocità. Se invece, come oggi, sono costretti a giocare da fermo denunciano numerosi limiti. Del Foggia non c'è che dire bene di tutti, compreso Silvano Villa che disputava la sua ultima partita per i colori rossoneri. E che la compagine di Toneatto abbia disputato una gara intelligente lo dimostrano gli applausi ricevuti al fischio finale di Gussoni.

Loris Ciullini



FIORENTINA - FOGGIA — Silvano Villa batte Superchi e sigla, così, la vittoria del Foggia.

Radice non drammatizza

È stata soltanto una partita nata storta

FIRENZE, 28 ottobre

(p. b.) «Addio sogni di gloria» cantava un filosofo della Fiorentina alla fine della partita. Ma poi si è consolato quando ha saputo che la squadra viola rimane in testa alla classifica, sia pure in un affollato «condominio». Questo ha forse un po' addolcito la pillola.

«Dopo i due punti perduti in casa, pensa che la Fiorentina possa essere ridimensionata?», è stato chiesto.

«Mi sembra proprio di no — ha esordito l'allenatore viola — perché in semifinale si è trattato di una partita storta, che abbiamo giocato maluccio, ma che con un po' di fortuna potevamo anche pareggiare».

«Da cosa dipende allora questo risultato?».

«Mi sembra che il Foggia abbia la sua parte di merito, anche se è stato fortunato in occasione del gol, scaturito da una indecisione della difesa e favorito dal cento, che ha falsato la traiet-

toria del pallone».

«Perché, dopo avere subito rete, gli schemi sono saltati? E poi, come ha detto De Sisti, hanno tentato di andare in avanti per raddrizzare il risultato?».

«La squadra che mira così in alto, dovrebbe avere una maggiore padronanza, cosa ne dice l'ing. Ungolini?».

«Sono ancora della stessa opinione:redo bene e credo in questa squadra» dichiara il presidente laziale.

Toneatto è felice: «Credo che il risultato sia giusto, perché abbiamo controllato molto bene il gioco a metà campo e i rila, pur attaccando di più, non si sono mai resi molto pericolosi. Tutto considerato — continua l'allenatore del Foggia — abbiamo giocato meglio in trasferta, mentre coi Capulini in casa ci siamo trovati a disagio: forse la squadra, così com'è formata, si trova meglio a giocare di rimessa».

Nello Paci